

INTERROGATORIO DI SINDONA SULLA SUA FUGA IN SICILIA

(Dalla sentenza-ordinanza del 17 luglio 1984 firmata dai giudici istruttori di Milano Giuliano Turone e Gherardo Colombo)

Domanda: Visto che ci troviamo già su questo argomento, vuole precisare già ora le motivazioni e la strategia di fondo del suo soggiorno in Sicilia, spiegando le ragioni della messa in scena del finto sequestro di persona, le ragioni delle sue lettere all'avv. Guzzi, nonché il ruolo di John Gambino e delle altre persone che la affiancarono in tale vicenda?

Risposta: L'argomento è molto complesso e vasto ed io mi permetto insistere dicendo che dovrà essere trattato al momento dell'analisi del contenuto della sentenza-ordinanza. Però, ad evitare malintesi, io risponderò in linea generale a questa domanda con l'intesa che desidero rianalizzare tutti i punti nelle pagine che trattano specificamente i vari argomenti.

Nella seconda metà de-gli anni 1970 una rivista, credo *Panorama*, ha riportato una notizia secondo la quale un certo prof. Miceli Crimi, che sarebbe stato il messaggero tra me e il sig. Gelli, aveva riunito suoi colleghi massoni in un panfilo al largo delle coste siciliane per discutere la mia situazione. Non conoscevo, neanche di nome, il prof. Miceli Crimi, e non ho quindi dato alcun peso alla notizia. Dopo qualche tempo la mia segretaria mi annuncia una telefonata di un certo prof. Miceli. Mi sono rifiutato di ricevere la telefonata anche perché non ricordavo l'articolo di *Panorama*.

Il prof. Miceli è ritornato alla carica facendo presente che si trattava della persona di cui aveva parlato *Panorama*. Gli ho parlato e poi l'ho ricevuto. Egli dopo avermi raccontato alcuni suoi gravi problemi familiari e soprattutto quelli riguardanti il nipote gravemente ammalato, mi ha detto che molti siciliani suoi amici, in gran parte massoni, mi salutavano, mi conoscevano e lo avevano incaricato di intervenire su di me per vedere se avessi potuto fare qualcosa di concreto per modificare la situazione politica siciliana che, a loro dire, era gravissima a causa della corruzione e dell'incompetenza dei rappresentanti la regione nel parlamento nazionale; e per il disinteresse dei pochi onesti e competenti.

Avevano saputo della mia iniziativa insieme a Salinelli, per far concedere il voto agli italiani all'estero. Ho risposto che se si fosse ottenuto quel voto si sarebbero potute ottenere sostanziali variazioni nell'elettorato siciliano, in considerazione del grande numero di isolani residenti all'estero. Dopo molti contatti in Sicilia del prof. Crimi mi è stato detto che un importante gruppo di persone aveva sensibilizzato gruppi politici che, se guidati da me, avrebbero appoggiato e fatto affluire i loro voti sull'esistente partito separatista siciliano. Si pensava che per l'agosto del 1979 il mio processo americano avrebbe avuto una sua conclusione ed io ero convinto che per tale data, dopo una giusta assoluzione, io sarei rimasto libero da impegni con gli Stati Uniti.

Purtroppo il ritardo nell'invio dall'Europa di vari documenti richiesti dal Giudice di New York che si occupava del mio caso, ha fatto slittare i tempi a periodo posteriore a quello previsto dell'agosto. Miceli Crimi mi ha fatto presente che tutto era stato ben organizzato e che un rinvio avrebbe danneggiato, forse irreparabilmente, il nostro programma.

Egli, anche a nome degli altri, ha molto insistito ed ha fatto leva su alcune ideologie politiche che ci accomunavano, per convincermi a recarmi in Sicilia nel momento previsto. A questo punto, per evitare complicazioni psicologiche al mio processo americano e per evitare anche che i miei

difensori statunitensi mi abbandonassero perché il mio allontanamento sotto cauzione non sarebbe stato accettato dai loro principi di etica professionale, si è pensato alla messa in scena. Tale messa in scena avrebbe dovuto anche - e questo per me era estremamente importante - evitarmi la perdita della cauzione. D'altra parte io avevo programmato di rientrare prima dell'inizio del processo che, secondo i miei legali, non avrebbe potuto avere inizio sino al novembre 1979. Il mio rientro volontario, o se vogliamo, la mia liberazione secondo la messa in scena, avrebbe evitato certamente la perdita della cauzione e non avrebbe lasciato tracce negative nell'animo del Giudice americano.

Si dà atto che a questo punto alle ore 12,45 l'interrogatorio viene sospeso per essere ripreso alle ore 14.

Successivamente alle ore 14,20 si riapre il verbale alla presenza delle stesse persone sopra specificate. Si dà atto che l'Ufficio in-vita l'imputato a proseguire nell'esposizione.

Risposta: Per ciò che riguarda gli interventi "da parte di taluni uomini del potere ufficiale interessati o comunque vincolati, per una ragione o per l'altra, ad aiutare quello che è stato il più potente banchiere privato italiano", desidero osservare che nel corso della sentenza-ordinanza ho potuto constatare che sono stati accusati uomini politici appartenenti alla Democrazia cristiana e in modo particolare l'on. Giulio Andreotti. Ritengo quindi che le espressioni sopra riportate si riferiscano a tali uomini del potere ufficiale. Desidero subito dichiarare che io sono forse l'unico italiano che, da ricco, non ha finanziato i partiti politici. Ho fatto notare molte volte che se lo avessi fatto, come tanti altri che hanno distribuito a piene mani i miliardi di terzi o dei contribuenti italiani, io non mi troverei in prigione.

Si è abbondantemente parlato e si parla ancora in questa sentenza-ordinanza di miei finanziamenti o di miei regali a uomini o partiti politici italiani. Però l'unico finanziamento contestatomi fino ad oggi è quello presunto di due miliardi di lire alla Democrazia cristiana. Cifra questa importante, ma irrisoria nei confronti delle elemosine per decine di miliardi effettuate a tutti i partiti politici da aziende private o di Stato, o da uomini più o meno ricchi che continuano ad aggirarsi onorati e pagati per le vie del nostro paese, malgrado io abbia consegnato alla Magistratura elementi e documenti precisi (vedi operazione Trinacria) atti a dimostrare che tali pagamenti o regalie venivano effettuate, commettendo dei gravi reati.

Io ho dato alla Democrazia cristiana, quando ne era il segretario l'on. Fanfani, due miliardi di lire ed ho tenuto a chiarire che consideravo tale somma come un prestito che avrebbero dovuto restituirmi al più presto. Fino ad oggi sono ancora in attesa della restituzione.

Tale prestito non costituisce reato, ed a fronte di tale prestito io (*rara avis*, come ho prima detto) non ho chiesto, come hanno fatto tanti altri, alcun favore. Se non ricordo male, la Banca Privata Finanziaria ha aperto un credito di dieci o quindici milioni di lire ad una società proprietaria di un giornale, non so se di proprietà o controllato in qualche modo dall'on. Piccoli.

Quando il direttore della Banca Privata Finanziaria, dr. Italo Bissoni, mi ha fatto presente che gli era stata richiesta tale apertura di credito, gli ho detto che il rischio poteva essere assunto, anche perché - gli ho detto tra il serio e il faceto - avremo sempre la possibilità, per una cifra così piccola, di rivalerci, sequestrandoglielo, sullo stipendio dell'on. Piccoli. Non so se il credito sia stato utilizzato. Io posso assicurare, senza tema di smentita, che né la Democrazia cristiana, né singoli uomini politici di quel partito mi hanno aiutato: ché anzi sono stato solo strumentalizzato quando si è voluto colpire uno di loro.

Si è detto nel corso dell'ordinanza che l'on. Andreotti ha premuto per appoggiare un progetto di sistemazione della Banca Privata Italiana, preparato da me e dai suoi difensori. Ciò non risponde a verità e se lo rispondesse io sarei oggi lieto di chiamare a rispondere l'on. Andreotti nelle opportune sedi e ne chiarisco immediatamente le ragioni. Io avevo fatto presente in tutte le sedi, comprese quelle giudiziarie, che il provvedimento di messa in liquidazione della BPI era ingiusto, irregolare e

che aveva danneggiato e continuava a danneggiare il prestigio dell'Italia finanziaria in campo internazionale: tanto che oltre ad aver perduto, in un momento delicato per la bilancia dei pagamenti italiani, molte centinaia di migliaia di dollari di depositi presso le mie banche, era stato ritirato circa un miliardo di dollari dal Banco di Roma proprio in relazione agli eventi del caso BPI - Banco di Roma.

Trovandomi a New York, mi è giunta una telefonata della sig.na Grattan che mi ha detto essere amica di famiglia dell'on. Giulio Andreotti, di averlo rappresentato e di avergli programmato i suoi incontri col Dipartimento di Stato Americano; e che rappresentava, con la sua azienda di pubbliche relazioni, importanti società italiane, tra cui la Montedison, e americane. La Grattan mi ha detto che nell'ambiente finanziario di New York si stava criticando duramente ciò che aveva fatto il Banco di Roma e il comportamento dell'IRI e della Banca d'Italia. Le ho fatto presente che la situazione si poteva ancora aggiustare e non solo nel mio interesse, che ero stato danneggiato senza ragione e mediante operazioni di truffa volute da un certo ambiente politico e finanziario, ma anche nell'interesse dell'intera comunità finanziaria italiana, dei piccoli azionisti, ed in ultima analisi del contribuente italiano. L'ho pregata di riferire quello che lei aveva sentito e le mie proposte di sistemazione all'on. Giulio Andreotti che, a mio avviso, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, aveva il diritto di sapere ed il dovere di occuparsene.

La Grattan mi ha detto, dopo qualche giorno, che l'on. Andreotti sarebbe stato lietissimo di esaminare qualsiasi proposta che fosse stata utile al Paese. Ecco le ragioni dei vari incontri dell'avv. Guzzi con l'on. Andreotti che non ho mai incontrato dopo la emissione del mandato di cattura del 1974.

Ho chiesto, invero, un colloquio, attraverso la sig.na Grattan, in occasione dei suoi tanti viaggi a New York, facendogli presente che io non ero latitante e spiegandogliene i motivi dopo accolti dalla Magistratura Italiana, ma egli mi ha fatto sapere che per ovvii (non ho capito mai perché ovvii) motivi non poteva aderire alla richiesta di incontro.

Ha incontrato, come ho detto, l'avv. Guzzi ed ha ricevuto da questi una proposta di sistemazione della BPI: passo effettuato in tutta ufficialità, tanto è vero che la stessa proposta è stata consegnata a molte altre persone, tra cui l'amministratore delegato di Mediobanca, Enrico Cuccia, che non poteva certo dirsi mio confidente.

L'on. Andreotti si è dichiarato incompetente a giudicare il progetto e lo ha presentato al sig. Stammati, non nella sua qualità di Ministro dei Lavori Pubblici o di membro della P2, come si è voluto far credere, ma come presidente della Banca Commerciale Italiana.

E' chiaro che, se Stammati è intervenuto o ha perorato la causa dell'accordo con la Banca d'Italia, lo ha fatto solo perché ha ritenuto che vi fossero delle basi concrete per la sua attuazione. Stammati aveva raccolto la difficile eredità di Raffaele Mattioli e sapeva che questi aveva sempre espresso giudizi ed opinioni favorevoli sulla mia attività. Sapeva anche che un giorno il dr. Mattioli, in presenza dell'allora amministratore delegato, dr. Carlo Bombieri, aveva telefonato a Enrico Cuccia che aveva iniziato una campagna denigratoria e distruttrice nei miei confronti, per dirgli:

«Enrico, toglì le mani da Sindona, noi lo rispettiamo e lavoriamo con lui anche in società per operazioni delicate e riservate».

Sinché Mattioli è stato in vita, Cuccia e compagni si sono guardati bene dall'attaccarmi. Il Governatore della Banca d'Italia Baffi, o Ciampi, non ricordo bene, ha fatto presente che la persona in carica per la liquidazione della BPI era certo dr. Sarcinelli, a me del tutto sconosciuto. Le risposte sono note. Io ho successivamente avuto occasione di incontrare a New York il dr. Evangelisti e gli ho fatto presente che, contrariamente a quanto si era voluto far intendere malevolmente dai miei avversari, il mio progetto era valido e nell'interesse di tutti.

L'on. Evangelisti mi ha promesso che avrebbe fatto riesaminare il progetto, ed ecco perché i successivi incontri con l'avv. Guzzi e le telefonate alla Banca d'Italia.

Gli interventi ricattatori sui giornalisti e di costoro sugli uomini politici, più sensibili al voto che alla giustizia, hanno fatto naufragare un progetto che si è dimostrato valido anche alla luce dei recenti risultati economici della liquidazione della Banca Privata Italiana.

Ecco perché io ho affermato all'inizio che io sono stato anche strumentalizzato e danneggiato per l'interessamento degli uomini della Democrazia cristiana. Mentre, ripeto, quando atti ben più gravi sono stati commessi o si è tentato di commettere in rapporti con me, o con aziende in cui io avevo interesse, da altri gruppi politici si è taciuto e non si sono espresse meraviglie di carattere etico-giudiziario.

Sono a disposizione di altri chiarimenti di uomini del potere ufficiale, facendo fin da ora presente che nessuno della Democrazia cristiana può dire di avere ricevuto da me qualsiasi somma di denaro oltre quelle riguardanti i fatti già esposti.

Domanda: Come si spiegano, in questo contesto, gli assidui interessamenti di Licio Gelli nei confronti dell'on. Gaetano Stammati sia nel senso di raccomandare il noto progetto di sistemazione, sia, altresì, nel senso di premere su Stammati (in particolare nel dicembre 1978), onde far sì che in Banca d'Italia si accettasse la proposta di un incontro a tre fra Guzzi, Ambrosoli e Sarcinelli?

Risposta: Questo fa parte del punto terzo della detta pagina 22 e cioè di ciò che viene indicato come «oscuri centri di potere occulto».

Non capisco la meraviglia e che spiegazione debba darsi all'intervento di un amico che è convinto che io sono dalla parte della ragione e che prega un altro amico di mettere in condizioni me e i miei difensori di spiegare i motivi per cui si riteneva il progetto valido. Ogni giorno, e non solo nel mondo degli affari, ma in tutti i rapporti umani, amici e conoscenti fungono da intermediari al fine doveroso sul piano morale di comporre differenze e di evitare incomprensioni a fini di equità.

A questo punto, per continuare sui miei rapporti con il centro di potere occulto, debbo riaffermare quanto ho avuto occasione di comunicare in varie sedi e cioè che io non ho mai fatto parte della Loggia P2, e non perché avessi ritenuto che tale Loggia fosse irregolare o illegale, ma solo perché non ho mai voluto iscrivermi a partiti politici o giurare fedeltà ai principi di qualsiasi setta ed istituzione per non essere costretto, con tale giuramento, a tradire i principi etici e religiosi a cui ritengo di aver sempre improntato il mio comportamento. Però è vero che Licio Gelli mi ha fatto pervenire a New York una tessera della massoneria firmata dal gran maestro Salvini (quindi non vedo come si potesse trattare di iscrizione segreta o occulta), ma è anche vero che io mi sono premurato di fargli sapere che lo ringraziavo, ma che, per i principi che ho sopra esposto, non desideravo far parte della massoneria.

Capisco che il mio nome si sia trovato nell'elenco di Gelli, ma io sono certo che non è possibile trovare tra gli atti sequestrati, né ricevute di miei pagamenti, né il rito di giuramento a cui Gelli voleva sottopormi, perché non ho mai giurato. Gelli mi ha detto, dopo la mia risposta: «noi ti consideriamo comunque come un nostro amico perché tu hai fatto, a soli fini di giustizia e con disinteresse, un favore di tanta importanza ad un nostro fratello; e senza sapere che egli fosse un massone».

Domanda: Tornando all'argomento del finto rapimento dell'estate 1979, vuole chiarire i motivi per cui lei, direttamente o tramite Miceli Crimi, ha cercato dei contatti con Licio Gelli?

Risposta: Licio Gelli ha appreso solo dai giornali che io ero scomparso e si era messo in contatto, sinceramente preoccupato, con la mia famiglia per dichiararsi disposto ad aiutare nella ricerca ed a dare assistenza finanziaria, sia quella normale, sia quella straordinaria nel caso in cui i rapitori avessero chiesto un riscatto.

Miceli Crimi conosceva i miei rapporti con Gelli, che lui non aveva mai incontrato, e mi ha chiesto di poter andare a trovarlo, sia per dirgli di stare vicino alla mia famiglia (ed abbiamo visto che non ce n'era bisogno), sia per fornire dei soldi. Questa della richiesta dell'aiuto economico è stata

un'iniziativa, da me deprecata quando l'ho saputo, di Miceli Crimi, il quale si è poi giustificato con me dicendo che tale somma era utile e forse anche necessaria sia per la propaganda in Sicilia a favore del partito separatista, sia per potere realizzare un suo personale progetto che era quello della riunione di tutte o di alcune logge massoniche.

Gelli molto opportunamente gli ha detto di non preoccuparsi per la mia famiglia, per la mia difesa, o per le spese per la mia ricerca, perché lui, come promesso alla mia famiglia, avrebbe provveduto direttamente. Gelli poi ha detto che aveva iniziato ricerche nel Sud America dove pensava che io fossi stato portato.

Domanda: Se Gelli era così amico suo, come mai non gli ha detto che non c'era stato nessun rapimento e che non c'era quindi motivo di preoccuparsi per la sua incolumità e per la sua «ricerca» in veste di rapito?

Risposta: Per due ragioni: primo perché gli organizzatori siciliani avevano detto che nessuno non siciliano avrebbe dovuto conoscere il progetto: il sospetto come caratteristica del siciliano è ben nota.

Secondo perché io stesso, oltre a qualche altro, non avevo fiducia nell'assoluta riservatezza di Gelli che, in base a passate mie esperienze, risultava essere molto relativa. Egli era un uomo sostanzialmente insicuro e si consigliava su ogni questione con molti suoi amici. In più non ritenevo di doverlo responsabilizzare in un'operazione che sul piano giudiziario avrebbe potuto procurargli delle brutte conseguenze.

Domanda: Che cosa c'era di tanto riservato e da tenere segreto in quell'operazione siciliana che, stando a come lei ce l'ha prospettata, sarebbe consistita semplicemente nel preparare un partito legalmente riconosciuto in vista delle successive elezioni per il Parlamento Italiano?

Risposta: C'era Michele Sindona, che viaggiava con passaporto falso, che era scappato dall'America, violando le leggi sulla cauzione, c'era immigrazione clandestina in Italia e tanti altri reati che avrebbero potuto portare, come hanno portato quelli che mi hanno aiutato, ad incriminazione per favoreggiamento. E non è giusto mettere un amico tra i guai, soprattutto quando questi non ha alcun interesse alle ideologie per il trionfo delle quali è stato commesso il reato.

Domanda: Se lei ha avuto questo tipo di preoccupazione per Gelli, che a giudicare dall'intensità e dal livello del suo interessamento sembrava esserle particolarmente amico, come ci spiega che lei non abbia avuto analoga preoccupazione nei confronti degli altri suoi amici che l'hanno affiancata nella vicenda siciliana, dal momento che la preparazione di un partito politico in vista delle elezioni politiche avrebbe potuto essere curata benissimo anche restando lei negli Stati Uniti, senza commettere e indurre altri a commettere tutti i reati di cui lei ha parlato?

Risposta: Tutti o quasi tutti gli altri avevano preparato il progetto ed erano siciliani; ed avevano coinvolto me, ma non ero stato io a coinvolgere loro.

Domanda: Forse non è stata formulata chiaramente la domanda che precede.

Ci può spiegare che necessità c'era di mettere in piedi una messa in scena tanto complicata e di venire clandestinamente in Italia, se lo scopo era solo quello di promuovere un maggior successo di consensi ad un partito politico in vista delle elezioni per il Parlamento Italiano?

Risposta: Mi è stato detto che, a torto o a ragione, il mio carisma sarebbe stato decisivo per far cadere gli ultimi dubbi in alcuni centri di potere di voto. Il contatto diretto, i colloqui, le conferenze, le spiegazioni e soprattutto i finanziamenti che io avrei potuto apportare avrebbero sicuramente costituito l'elemento decisivo per il crollo degli ultimi dubbi. Miceli Crimi aveva letto

delle lettere con cui l'Ammiraglio Morris, rappresentante dei pentagono alle Nazioni Unite per la Conferenza dei mari, mi ringraziava, anche a nome dell'Ammiraglio Turner, allora capo della CIA ed a nome dell'Ammiraglio Haig, allora capo della NATO e poi segretario di Stato Usa, per ciò che avevo e avrei fatto nell'interesse non solo degli Stati Uniti, ma di tutto l'Occidente.

Tutto questo aveva un precedente in mie discussioni con l'Ammiraglio Morris su un programma di mister Donovan, ex capo dei servizi segreti militari durante la guerra, in relazione a contatti a suo tempo avuti da Truman e da Churchill con Finocchiaro Aprile. La spiegazione di queste lettere, che facevano evidentemente presumere un appoggio sia morale che finanziario degli Stati Uniti, avrebbe potuto essere fornita efficacemente solo da quello che loro chiamavano il mio carisma e le mie capacità di persuasione morale.

Ecco il motivo per cui si riteneva indispensabile la mia presenza fisica. Copia delle lettere dell'Ammiraglio Morris sono state consegnate all'autorità giudiziaria italiana come allegato ad una mia lettera al Presidente degli Stati Uniti, che, per tutta risposta, mi ha detto che avrebbe subito inviato tale lettera per il «perdono».

Ho immediatamente fatto rispondere al mio avvocato che io non avevo chiesto perdono, ma giustizia.

Domanda: Tutto quello che lei ha testé dichiarato non spiega come il suo carisma avrebbe potuto esplicare un qualsiasi effetto sull'elettorato siciliano, dal momento che lei si era messo, con la messa in scena del finto rapimento, nella condizione di dover vivere clandestinamente a Palermo, riducendo evidentemente al minimo i suoi contatti. Questo, almeno, stando alla sua prospettazione dell'operazione siciliana come di un qualche cosa del tutto conforme alla Costituzione della Repubblica Italiana, e che mirava semplicemente al rafforzamento del tutto legale di quello che lei ha definito come il regolare e riconosciuto partito separatista.

Vuole quindi spiegare come si spieghi, in questo contesto, il suo soggiorno clandestino a Palermo?

Risposta: Non ho mai parlato di influenzare l'elettorato, cioè la massa dei singoli elettori, bensì di convincere col carisma e con la persuasione morale i centri di potere del voto che, come è a tutti noto, sono concentrati nelle mani di pochissimi. E a me sono stati fatti incontrare alcuni di questi pochissimi uomini che disponevano dei voti dell'elettorato. Debbo ammettere purtroppo che ho trovato ovunque impreparazione e superficialità, e questo è stato, insieme ad altri, uno dei motivi per cui ho preferito di andare a New York dove mi proponevo, dopo il processo Franklin, di riesaminare il progetto.

Chiaramente ho peccato di imperdonabile leggerezza quando mi sono fidato dei rapporti sulla situazione che Miceli Crimi mi portava a New York, prima della mia scomparsa.

Si dà atto che a questo punto il Giudice Istruttore dr. Gherardo Colombo si allontana dopo aver sottoscritto il verbale fin qui redatto.

Domanda: Vuole indicare un po' più precisamente questi centri di potere di voto di cui lei ha parlato?

Risposta: Non conoscevo nessuna delle persone incontrate a Palermo e lì residenti oltre al Miceli Crimi. Ricordo il nome di Michele Barresi che mi hanno detto che avrebbe potuto portare il voto dei professionisti dell'isola, sia per il grosso prestigio che aveva come medico, sia per il rispetto che gli dovevano come capo o vice capo della Loggia Massonica Camea.

Ricordo che la sig.na Longo, che era capo della Massoneria femminile siciliana, era certa di poter portare il voto di molte donne residenti nell'isola; ed ha voluto che incontrassi due o tre altre donne massoni che erano a capo della Massoneria femminile di altre province, di cui ora non ricordo il nome.

Mi è stato presentato un certo sig. Piazza che non ricordo se a Enna o a Caltanissetta era considerato capo carismatico dai massoni e da gruppi politici locali.

Mi sono state presentate altre persone, alcune delle quali con pochissima istruzione, ma, a detta di Miceli Crimi, della Longo e degli altri, capaci di orientare il voto dei cittadini delle loro contrade. Nella presentazione spesso non riuscivo neanche a capire i loro cognomi, anche perché le persone mi venivano spesso presentate per nome e con una certa aria di mistero, che era poi di paura per doversi incontrare con me in una posizione irregolare.

Si chiedeva di esporre a tutti loro i miei programmi, le mie ideologie e la possibilità di ottenere appoggi dagli Stati Uniti. Per quest'ultimo motivo Miceli Crimi sbandierava le lettere indirizzate dall'ammiraglio Morris.

Domanda. Tutto questo avveniva nell'estate del 1979 in vista di quali elezioni?

Risposta: Le elezioni non erano immediate, da quel che ricordo, però il programma richiedeva una lunga preparazione, in considerazione del fatto che il partito separatista siciliano era quasi del tutto scomparso.

Al mio rientro in America avrei dovuto propagandare il progetto nelle comunità italo-americane, come parte del sistema. Però, proprio dall'esame della lettera a Guzzi, riportata nelle pagine 100 e seguenti della sentenza-ordinanza, io, come ho detto prima, ho scritto a chiare lettere: «senza violare il segreto professionale».

Mi sembra chiarissimo e riconfermo che io per sostenere la tesi del rapimento ho chiesto copie inesistenti o comunque da non consegnare, ma che in ossequio all'etica professionale ho fatto presente che mai si sarebbero dovute mettere in circolazione eventuali notizie che non fossero ufficiali e che si potessero quindi prestare a ricatti od estorsioni.

Domanda: Lei ha spiegato il suo soggiorno clandestino a Palermo con la necessità di avere dei contatti con quelli che lei ha definito i centri di potere del voto nell'isola.

A specifica domanda ha poi identificato questi centri di potere del voto menzionando il dr. Barresi, come possibile canale del voto di una certa fascia di professionisti, la sig.na Longo e alcune sue amiche, come possibile canale del voto delle donne massoni, e alcuni altri personaggi non ben precisati.

Richiamo la sua attenzione sul fatto che, stando all'esito di inchieste ufficiali anche a livello parlamentare (si pensi in particolare alla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia), in realtà un grosso controllo del voto siciliano viene svolto dalle cosche mafiose dell'isola. Ha un nesso con tutto ciò, e con la sua menzione dei centri di potere del voto in Sicilia, la presenza nella vicenda del finto rapimento di personaggi come John Gambino e Rosario Spatola?

Risposta: Nessuna attinenza e spiego subito perché. Io provengo da una provincia, quella di Messina, dove, almeno sino a quando l'ho lasciata in via definitiva, e cioè nel 1946 non si conosceva neanche l'esistenza della mafia.

Le persone e i professionisti di cui le ho parlato e che ho incontrato a Palermo non mi hanno mai lasciato il benché minimo sospetto di appartenenza a quelle che lei definisce cosche mafiose. Il sig. John Gambino, che ha appreso dai giornali la mia sparizione, è stato chiamato a Palermo dal prof. Miceli Crimi il quale mi ha detto che Gambino aveva molti amici in Sicilia. Al suo arrivo io mi sono messo in contatto anche con Rosario Spatola. Lo Spatola mi era stato presentato a New York dal Gambino come suo parente e come un importante costruttore palermitano. Lo scopo della presentazione era stato quello di provocare il mio interessamento presso professionisti e costruttori italiani al fine di fargli ottenere il passaggio di categoria nell'elenco dei costruttori presso il Ministero dei Lavori Pubblici, onde poter partecipare a lavori pubblici di ammontare superiore a quello a cui era stato precedentemente autorizzato. Prima di occuparmi di tale pratica, ho chiesto e fatto chiedere ai due più importanti istituti bancari siciliani, e cioè al Banco di Sicilia ed alla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, informazioni dello Spatola sia sul piano finanziario, che su quello

morale. Tali informazioni possono sicuramente essere trovate presso le due banche nel periodo tra il 1978 e il 1979.

Da tali informazioni è risultato che lo Spatola era persona di moralità ineccepibile, che egli era un abile imprenditore e che godeva di fidi nell'ordine di miliardi. Queste erano le sole notizie che io avevo e potevo avere sullo Spatola, ed, in base a tali informazioni, io l'ho presentato all'avv. Guzzi perché lo assistesse professionalmente ed al sig. Gervasoni perché lo introducesse presso grosse imprese di costruzioni immobiliari del Centro-nord Italia, alle quali il Gervasoni prestava consulenza.

Il Gervasoni ha presentato allo Spatola proposte di associazione con imprese di primissimo ordine tra cui la Vianini, la Impresit (Gruppo Fiat) ecc., le quali, debbo ritenere, abbiano prudentemente chiesto ed ottenuto le mie stesse informazioni sia sulla moralità che sulle capacità dello Spatola.

Come potevo con questi precedenti pensare minimamente od anche semplicemente sospettare che lo Spatola facesse parte di organizzazioni criminali?

Alle ore 17,45 il presente verbale viene sospeso, dandosi atto che tutte le risposte sono state dettate direttamente dall'imputato. Il verbale verrà riaperto e proseguito domani mattina alle ore 10, senza altro avviso.

Domanda: Vuole chiarire il ruolo di John Gambino nella vicenda del suo finto rapimento?

Risposta: Il prof. Miceli Crimi mi ha fatto presente di essere buon amico di John Gambino da lungo tempo, di aver conosciuto il padre di lui da cui aveva acquistato, di seconda mano, la Cadillac e mi ha detto che a suo avviso John Gambino avrebbe potuto raccogliere voti come messaggero in Sicilia delle famiglie siculo-americane con cui lui aveva rapporti negli Stati Uniti. Si è offerto di andare direttamente a New York, di far presente al Gambino che io mi trovavo in Sicilia e di pregarlo di venire a darci una mano per il raggiungimento del nostro scopo: scopo che in sostanza era simile a quello per cui io e il Gambino avevamo già lavorato a New York, e cioè pubblicazione del giornale, interventi presso l'ONU per ottenere il voto agli italiani all'estero.

Il sig. Gambino è stato invitato a recarsi in Sicilia dal prof. Crimi che per questo motivo è andato a New York. All'arrivo di John Gambino in Sicilia si è discusso il problema del voto ed egli ha assicurato che avrebbe fatto tutto il possibile per aiutarci: però, ha detto, «io manco da tanto tempo da Palermo e i miei rapporti con i vecchi conoscenti e amici sono andati sempre più allentandosi. Ritengo, continua il Gambino, che potrò fare molto di più al rientro negli Stati Uniti, con l'invito alle famiglie americane che hanno lasciato parenti in Sicilia, di sollecitare il voto per il partito separatista siciliano».

Il Gambino era convinto che questo mezzo sarebbe stato molto efficace perché i parenti siciliani dei residenti in America ricevevano somme di danaro dai loro parenti oltre oceano e si sentivano moralmente impegnati a seguire un loro desiderio politico, soprattutto perché si sarebbero convinti che dietro questo desiderio si poteva celare una volontà dei governanti statunitensi.

Abbiamo col Gambino avuto una decina di incontri, abbiamo fatto una cena in casa di Rosario Spatola, ci siamo riuniti in qualche ristorante palermitano ed in una casa di campagna che era di proprietà, a detta del Gambino, del suocero di Spatola.

Dopo il grave delitto del giudice Terranova gli ho fatto presente che sarebbe stato molto opportuno per me rientrare, ad evitare che durante le ricerche, ed i controlli in conseguenza all'assassinio, si potesse scoprire la mia identità.

Da New York avremmo potuto continuare, principalmente attraverso le progettate lettere degli italo-americani agli italiani, la propaganda per il voto ed io avrei potuto presentarmi tempestivamente al processo.

Si era pensato di farmi fare un nuovo viaggio alla fine del processo e, dopo la mia assoluzione, entro sei mesi, in Sicilia per continuare l'opera già iniziata.

Domanda: Scendendo un momento nello specifico, lei dice che all'arrivo di Gambino in Sicilia si è discusso il problema del voto.

Vuole spiegare più precisamente in che termini si è svolto questo primo colloquio, e che cosa esattamente si voleva da John Gambino?

Risposta: Ripeto: quando il sig. Gambino è arrivato gli ho spiegato le ragioni del mio viaggio segreto in Sicilia e gli ho fatto presente che questo coincideva, anche se in forma indiretta, col nostro programma di New York che era quello di far modificare, col concedere il voto degli italiani all'estero, le proporzioni nelle elezioni nella speranza di poter inviare al parlamento persone più competenti e che avessero voglia di lottare veramente a tutela degli interessi del Mezzogiorno.

Un voto al partito separatista, nel contesto storico degli interventi americani e inglesi dell'immediato dopo guerra, avrebbe potuto permettere la elezione di persone di indiscusso valore morale e tecnico, e perciò gradite alle democrazie internazionali e principalmente agli Stati Uniti che avevano certamente bisogno, per la protezione della indipendenza del Medio Oriente, di avere un Mediterraneo libero e democratico su cui potere contare.

Gambino non aveva la preparazione necessaria per capire il contesto storico dentro il quale si operava e le dichiarazioni di Donovan, di Churchill e di Truman in merito alla Sicilia, ma a mio avviso aveva sufficiente intelligenza per assorbire il concetto e collaborare in un'operazione che affiancava quella che aveva già da prima approvato a New York. Io non conosco i contatti che Gambino ha avuto in Sicilia, ma devo ritenere che essi siano stati di valore limitatissimo per il raggiungimento del nostro scopo, perché, come ho prima detto, egli ha fatto presente che avrebbe potuto meglio aiutare dagli Stati Uniti.

Domanda. La domanda che le ha posto l'ufficio in precedenza non era che cosa avesse fatto Gambino in Sicilia ai fini del famoso progetto, ma era più specifica e limitata: che cosa si voleva da parte sua e di Miceli Crimi da Gambino, sì da giustificare la sua convocazione a Palermo, quale è stato il contenuto dei primo colloqui fra lei e John Gambino quando egli giunse da New York, colloquio che lei ha detto essere stato dedicato al problema del voto?

Risposta: Ripeto: il Gambino è stato convocato in Sicilia dal prof. Miceli Crimi perché questi riteneva che il Gambino avesse nell'isola molti parenti e amici che avrebbero potuto aiutarci a raccogliere voti. Quando il Gambino arrivò gli ho fatto presente quanto Miceli Crimi mi aveva detto ed il Gambino mi ha risposto che, essendo ormai da lungo tempo lontano dalla Sicilia, aveva perso molti contatti, che avrebbe potuto fare molto di più dall'America attraverso il sistema delle lettere di cui si è parlato, ma che comunque ne avrebbe parlato ai suoi amici più fidati, possibilmente senza far loro presente che io mi trovavo in Sicilia, ad evitarmi complicazioni.

Domanda: Come mai John Gambino, che risulta essere arrivato a Palermo il 6 settembre 1979, si è fermato in Sicilia almeno fino a quando vi è rimasto lei, pur avendo fatto presente che, ai fini del vostro progetto siciliano, egli avrebbe potuto fare di più stando in America?

Risposta: Il sig. Gambino mi ha detto che prima o poi egli sarebbe dovuto venire in Sicilia per sistemare alcune questioni di famiglia: credo si trattasse di una eredità conseguente alla morte del padre avvenuta di recente.

Egli era lì in compagnia di una giovane donna e, a quanto mi ha detto, l'ha accompagnata a visitare luoghi turistici. Dopo i primi incontri e dopo che lui ha preso qualche contatto personale per il voto - e penso anche per i suoi affari di famiglia - è avvenuto il fatto Terranova, io gli ho comunicato le mie decisioni; ed egli mi ha detto che mi avrebbe accompagnato. Avremmo studiato a New York, insieme, il miglior sistema di far propaganda, le diverse forme e bozze di lettere da inviare in relazione alla mentalità e alla cultura di chi le avrebbe inviate e di chi le avrebbe dovute ricevere.

Non mi pare che la permanenza del Gambino sia stata lunga, se si considera che egli, oltre ai contatti per il voto, si è occupato di quelli con i suoi professionisti, con i suoi parenti e dei viaggi con la sua amica per la visita a luoghi turistici.

Non so se tale visita si sia limitata all'isola oppure ad altri luoghi turistici della penisola. Lo ripeto l'ho incontrato solo una diecina di volte e spesso non l'ho visto per diversi giorni.

Domanda: Le faccio presente che l'amica di John Gambino è rimasta a Palermo solo fino all'11 settembre, perché in quella data essa è partita da Palermo con un volo diretto a Roma in compagnia di Vincenzo Spatola. A questo proposito richiamo la sua attenzione sul fatto che Vincenzo Spatola si è separato dalla donna a Roma ed ha proseguito per la Svizzera, dove ha incontrato Umberto Castelnovo. Dall'istruttoria è risultato che Umberto Castelnovo, su disposizioni di Pier Sandro Magnoni, ha consegnato a Vincenzo Spatola la somma di centomila dollari. Che cosa può dire lei a questo proposito?

Risposta: Primo: Gambino mi ha fatto presente che aveva «spedito» la sua amica negli Stati Uniti per potersi con più libertà e più tempo occuparsi sia dei suoi affari ereditari che dei contatti per il voto. Secondo: è vero che Castelnovo ha consegnato centomila dollari a Vincenzo Spatola. Io non sapevo che Vincenzo Spatola, che io come ho detto prima non ho mai conosciuto, si fosse recato a ritirarli. Sapevo che il Castelnovo, su mie istruzioni dategli in forma generica a New York, prima della mia sparizione, avrebbe dovuto consegnare delle somme per mio conto a persona che si fosse presentata con un mio chiaro messaggio. Miceli Crimi conosceva la situazione ed era quello che teneva i contatti.

Quando io ho avuto bisogno giù in Sicilia di danaro per rimborsare i biglietti di viaggio di Gambino, di Miceli Crimi e i miei previsti futuri, ho chiesto a Miceli Crimi di inviare il messaggio e far consegnare a una persona di sua fiducia i centomila dollari, che dovevano tra l'altro servire per rimborso alla Longo di spese telefoniche e varie.

Domanda: John Gambino non l'ha mai ragguagliata in ordine ai suoi «contatti per il voto» di cui lei ha parlato, visto che il progetto siciliano vi accomunava?

Risposta: Non gliel'ho mai chiesto, né mi ha mai parlato delle persone con cui aveva avuto contatti. D'altra parte io non conoscevo nessuno a Palermo e qualsiasi nominativo non avrebbe avuto per me alcun significato.

Domanda: Lei ha dichiarato fino a questo momento che la sua presenza a Palermo si giustificava alla luce della necessità di tenere direttamente i contatti con quelli che lei ieri ha definito i centri di potere del voto.

Come si concilia tutto ciò con il fatto che proprio in questa materia, e pur essendo stato il Gambino convocato a Palermo in questo contesto, voi proprio di questo non avete mai parlato insieme?

Risposta: Lei mi ha già fatto ieri una simile domanda ed io credo di averle risposto esaurientemente. Lei mi ha già chiesto perché io non ho sfruttato il mio carisma, contattando le masse che avrebbero dovuto darci il voto. Io avevo risposto che ho contattato i centri di potere del voto, cioè uomini che ritenevano di poter orientare i voti dei loro amici. Ciò tra l'altro per evitare una pubblicità che avrebbe certamente portato al mio arresto.

Se il Gambino, come Miceli Crimi riteneva, poteva essere considerato uno di questi centri di potere del voto, perché avrei dovuto invadere un campo che avrebbe ampliato la conoscenza del mio stato irregolare e quindi la pericolosità?

Gambino, come le ho detto, si è mostrato molto scettico sulle sue possibilità di fare qualche cosa in Sicilia ed era molto impaurito della pubblicità: ritengo perciò che se anche io gli avessi chiesto di

farmi incontrare qualcuno dei suoi amici, egli me lo avrebbe sconsigliato e quasi certamente non me lo avrebbe consentito.

Domanda: Quindi lei dice che John Gambino era un centro di potere del voto siciliano o del voto dei siculo-americani?

Risposta: Miceli Crimi lo riteneva capace di apportare voti di siciliani, il Gambino invece, come ho detto, mi ha dichiarato che per lui sarebbe stato più facile intervenire attraverso lettere scritte ai siciliani dai loro parenti americani.

Domanda: Quando io ieri le ho chiesto con quali «centri di potere del voto» lei ha preso contatti a Palermo, lei mi ha fatto alcuni nominativi, come quello del dr. Barresi o della sig.na Longo, presentandoli comunque come personaggi che avrebbero potuto in realtà raccogliere un numero alquanto limitato di voti.

In relazione a questi nominativi, come si presentava la potenzialità di John Gambino, come «centro di potere del voto»?

Risposta: Ieri le ho anche detto che mi sono stati presentati uomini che disponevano di voti e che erano quasi semianalfabeti. Pensavo che si trattasse di gente dell'interno della Sicilia che raccoglieva consensi presso lavoratori agricoli.

Per il Gambino ho già detto quello che Miceli Crimi pensava e quello che invece il Gambino mi ha fatto presente, e cioè che egli in Sicilia non poteva più contare su amici con cui tra l'altro da lungo tempo non aveva avuto più contatti. In più faceva presente che aveva lasciato la Sicilia in giovane età e che i suoi numerosi e veri amici se li era creati in età matura nell'ambiente degli italo-americani negli Stati Uniti.

Quindi, ripeto, si tratta di un errore di valutazione fatto da Miceli Crimi. Non si capirebbe d'altra parte perché Gambino abbia insistito ed abbia appoggiato il mio rientro, al più presto possibile, negli Stati Uniti, per continuare un'opera da New York in una forma che lui, almeno per quanto riguardava le sue possibilità, riteneva più valida.

Domanda: In data 2 ottobre 1979 risulta un versamento di quasi centomila dollari sul conto corrente palermitano di Rosario Spatola: il versamento è fatto a nome di Joseph Bonamico e con presentazione del noto falso passaporto a tale nome. Che cosa può dire in proposito?

Risposta: I miei difensori hanno già dato ampi chiarimenti in proposito al Giudice Istruttore di Palermo. Dalle impronte digitali è risultato che non sono stato io ad incassare l'assegno. Si è visto inoltre che la falsa firma non è stata apposta da me. Se ben ricordo, è risultato che la somma è stata incassata da uno degli Spatola.

Io ho conosciuto successivamente, da atti giudiziari, che questo assegno era stato incassato con l'uso del mio falso passaporto intestato a Bonamico. Il mio passaporto era sempre tenuto dal prof. Miceli Crimi ed egli lo aveva consegnato a Spatola per questa operazione. Se avessero chiesto il mio parere avrei indicato sistemi più sicuri e non irregolari per cambiare l'assegno.

Domanda: Ma non si trattava di un versamento in contanti in valuta americana?

Risposta: Da quello che risulta dagli atti si trattava di un assegno: diversamente per il versamento semplice di valuta non avrebbe avuto bisogno della presentazione di un passaporto.

Domanda: Lei ricorda di aver fornito all'FBI, e particolarmente il 17 giugno e il 1..... luglio 1980, delle ampie dichiarazioni in ordine al suo finto rapimento e al suo soggiorno clandestino in Sicilia, dichiarazioni che sono sostanzialmente riportate a pagine 294-296 della sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio?

Risposta: Mentre mi trovavo in convalescenza in ospedale, un sostituto procuratore degli Stati Uniti mi ha chiamato nel suo ufficio per dirmi che se io avessi fornito dei nominativi collegati al crimine organizzato ed avessi fatto riferimento ad alcune loro illecite operazioni, io avrei riconquistato la libertà.

Ho chiesto, per evitare quello che è poi avvenuto, di registrare, come è solito farsi negli Stati Uniti, le loro proposte e le mie dichiarazioni. Al colloquio erano presenti un mio difensore ed alcuni agenti credo della polizia e dell'FBI.

Purtroppo, per ovvi motivi, la riunione, caso più unico che raro negli Stati Uniti, non è stata, almeno ufficialmente registrata.

Io avrei voluto far conoscere, approfittando di quella occasione, alla Magistratura ed al Governo italiano i sistemi barbari ed incivili del patteggiamento in uso in quel paese.

Non appena ho ricevuto il trascritto delle mie dichiarazioni ho fatto presente che esse erano state distorte. Il sostituto procuratore ha detto al mio avvocato che molto probabilmente si trattava di equivoci dovuti al mio povero inglese e che comunque non avrei dovuto preoccuparmi perché si trattava di una riunione riservata, che mai sarebbe stata, in ottemperanza alle promesse fattemi all'inizio di quell'incontro, comunicata ad altre autorità statunitensi o a quelle italiane. In alcuni punti il trascritto, o meglio la creazione delle mie dichiarazioni hanno riferimento a ciò che io ho detto, mentre in altri punti ciò che è scritto nella comunicazione fornita dall'FBI non ha nulla a che vedere con le mie dichiarazioni.

A richiesta posso chiarire gli errori contenuti in tale resoconto.

Domanda: Vuole chiarire in breve quali sono le parti del resoconto che lei contesta?

Risposta: Primo: non è vero che io avessi pensato ad una secessione della Sicilia dall'Italia attraverso la rivoluzione. Nel secondo periodo del resoconto, infatti, si parla di simile azione a cui io avrei fatto cenno per modificare i concetti di secessione e di rivoluzione espressi dagli altri.

Ho già chiarito prima quale era il nostro scopo: rendere forte il partito separatista e non fare una secessione.

Non ho mai ottenuto il passaporto falso da John Gambino che, come ho detto, non sapeva neanche che io, al momento della sparizione, mi fossi recato clandestinamente in Sicilia.

Non ho detto che Macaluso aveva le armi americane nascoste in Sicilia e pronte da adoperare per la rivoluzione. Ho detto che la famiglia Macaluso, durante l'ultima guerra, aveva nascosto delle armi per fornirle poi ai partigiani. Mi è stato detto che conseguentemente un uomo della famiglia Macaluso è stato, dopo la liberazione, nominato sindaco o che ha ricoperto un'importante carica a Racalmuto.

Consequentemente non hanno significato il contenuto della pagina 295 per ciò che riguarda dettagli e principi rivoluzionari e l'assistenza relativa alla parte di Crimi e di John Gambino.

La imprecisione, le illogicità, la inconsistenza di questo resoconto si notano nel penultimo capoverso della detta pagina 295, là dove si dice che il Gambino «provvide acchè duemila uomini in più, provenienti dall'Italia del Nord, si recassero in Sicilia per prendere parte alla sommossa».

Ogni commento a questa dichiarazione è superfluo.

Anche per la pagina 296 vale il commento già fatto precedentemente, continuando ad osservare che il resoconto sfiora il ridicolo.

Per ciò che riguarda l'ultimo paragrafo del resoconto posso dire che è vero, come d'altra parte ho già detto, che io sono stato presentato non solo a tre ma a diverse persone le quali si dichiaravano capaci di apportare migliaia di voti e non di persone per la rivoluzione.

Ho già fatto presente poi che l'alone di prestigio da cui erano circondate - a dire di Miceli Crimi e della Longo - tali persone fanno escludere che possano essere state trafficanti di droga.

E' vero invece che in quell'occasione ho fatto presente al sostituto procuratore che se volevano trovare veramente il bandolo della organizzazione del crimine, avrebbero dovuto andare a controllare i rapporti esistenti tra il triangolo d'oro e gli intermediari in Europa e nel Medio Oriente. Concetti che ho poi analizzato e chiarito lungamente, come ho già detto in altra occasione.

Domanda: Intende dire che le autorità degli Stati Uniti si sono prese la briga di inventare di sana pianta una costruzione così fantasiosa e ricca di particolari?

Risposta: Per carità di patria, o meglio, dei pubblici ministeri americani, mi accodo alla dichiarazione fatta al mio avvocato dal sostituto procuratore del distretto sud di New York e dico: «equivoci».

Diversamente mi basterebbe l'esame del penultimo capoverso della pagina 295, a cui ho già fatto cenno, non solo per confermare il dubbio postomi con la sua domanda, ma anche per facilmente ridicolizzare il contenuto del resoconto.

Bisogna in materia di rivoluzione, considerare la mentalità degli americani. Tutte le volte che esprimevo delle preoccupazioni su possibili dittature di destra o di sinistra, mi veniva risposto: «già tu sei un latino rivoluzionario».

Esiste agli atti del distretto sud di New York, copia di una mia lettera molto dura, indirizzata al mio difensore sig. Marvin Frankel che non aveva capito i motivi che mi avevano spinto a venire in Sicilia da clandestino.

Gli dicevo che loro, per fortuna, non avevano avuto le oppressioni e l'annullamento di libertà conseguenti alla dittatura, mentre noi lo avevamo sperimentato per lunghi anni. Il mio scopo di uomo libero era quello di evitare altre distorsioni nel mio Paese conseguenti alla nomina in Parlamento di persone che di democrazia non capivano niente.

Ecco perché questa mentalità ha portato a quelli che io molto generosamente ho definito equivoci.

Domanda: Poiché la possibilità di equivoci dovuti al fatto della lingua non può giustificare la «invenzione» di circostanze di fatto come quelle che lei ha contestato in radice, le ripeto la domanda: intende dire che le autorità americane hanno inventato di sana pianta tali circostanze?

Risposta: Ripeto: quello che ha detto il sostituto procuratore di New York, che ci saranno stati equivoci dovuti alla lingua; diversamente io le devo chiedere: lei è a conoscenza che duemila uomini siano stati arruolati dal sig. Gambino nell'Italia del Nord e siano stati in quel periodo portati in Sicilia?

Allora perché questa sostanziale dichiarazione deve chiaramente essere considerata inconsistente, fantasiosa, ed inventata, e lo stesso non possa dirsi per le altre?

A questo punto, alle ore 12,50, il verbale viene sospeso e sarà ripreso alle ore 14,30. Successivamente, alle ore 14,20 viene ripreso l'interrogatorio, alla presenza delle stesse persone.

Domanda: Avv. Sindona, il punto non è che si sia effettivamente verificato un arruolamento di uomini da parte di Gambino o altre cose del genere, come quelle che si leggono nel resoconto.

Il punto è un altro: e cioè se lei abbia detto oppure no, abbia cercato di far credere oppure no, alle autorità americane qualcosa di questo genere.

Risposta: L'affermazione di un fatto controllabilissimo come quello dell'arrivo in Sicilia, guidati dal grandissimo condottiero John Gambino, di duemila uomini, mi avrebbe portato soltanto nel buffonesco e avrebbe fatto considerare inconsistente ogni altra dichiarazione su fatti che, secondo il dubbio contenuto nella sua domanda, io avrei voluto far credere.

Domanda: Come spiega che anche Joseph Miceli Crimi e Antony Caruso abbiano presentato l'operazione siciliana, non già nei termini da lei prospettati nel presente verbale, bensì in termini del tutto omogenei a quanto si legge nel resoconto FBI, e cioè in termini di una cospirazione mirante alla secessione della Sicilia anche con mezzi violenti?

Risposta: Premetto che sia dalla requisitoria del pubblico ministero, che dalla sentenza-ordinanza del Giudice Istruttore risulta che si è ridicolizzata e considerata addirittura incredibile e fantasiosa la ipotesi della rivoluzione che, a loro dire, avrebbe dovuto coprire altre operazioni che mi permetto definire altrettanto fantasiose.

Non mi rendo quindi conto dell'insistenza in questa sede su un fatto ritenuto da lei stesso incredibile. Comunque, io non conosco i motivi per cui lo hanno detto Miceli Crimi e Caruso, della cui tentata estorsione ho già parlato, e devo pensare che, se ciò hanno detto, Miceli Crimi lo ha fatto in base a suoi criteri o scopi personali ed il sig. Caruso come vendetta per non aver aderito ai suoi ricatti.

E' chiaro che io non ho mai pensato ad una rivoluzione per la quale si sarebbero dovute preparare bande armate di decine di migliaia di persone per potere avere qualche se pur minima probabilità di successo in un'isola che, dal punto di vista militare, è stata sempre considerata come un'isola fortezza.

Miceli Crimi avrebbe potuto avere un altro scopo nel far presentare tale dichiarazione: quello di ottenere asilo politico negli Stati Uniti nel caso in cui, o dopo che, era stata scoperta la sua attività in collaborazione con la mia.

Dico ciò perché un giorno, a New York, Miceli Crimi mi disse: «perché non chiedi al Governo degli Stati Uniti l'asilo politico in considerazione di tutto ciò che tu hai fatto, anche nel campo della propaganda politica, per questo paese?»

A questo punto l'ufficio fa presente all'avv. Sindona che le ragioni delle domande sull'episodio del soggiorno clandestino in Sicilia rispondono all'esigenza dell'ufficio di indagare sul reale ruolo rivestito in quella vicenda da uomini del crimine organizzato, quali John Gambino, e ciò anche in relazione di valutare l'ipotesi di un loro coinvolgimento nell'omicidio Ambrosoli. In altri termini l'ufficio non pone queste domande sul presupposto che si sia veramente organizzata una cospirazione volta a realizzare una secessione violenta della Sicilia (altrimenti sarebbe stata esercitata l'azione penale per cospirazione politica mediante associazione o per altri reati contro la personalità dello Stato dei quali, almeno allo stato degli atti, non sussistono indizi seri), bensì sul presupposto che una operazione cospirativa di tal genere sia stata effettivamente prospettata alle autorità americane.

Ciò premesso si rivolge all'imputato la seguente domanda: come si spiega che le stesse circostanze fantasiose relative alla pretesa rivoluzione siciliana siano state inventate di sana pianta, sia dalle autorità americane che hanno redatto il resoconto sopra menzionato, sia da Miceli Crimi, sia da Caruso?

Risposta: Mai è stata prospettata alle autorità americane l'ipotesi di una rivoluzione o di una secessione violenta. Considerati i rapporti di collaborazione tra le autorità italiane e quelle americane nel più vasto campo giudiziario ed in particolare nel mio caso, sarebbe stato estremamente ingenuo ed inconcepibile pensare che io o qualcun altro capace di intendere e di volere fosse andato a dichiararsi colpevole di un reato che prevede come pena l'ergastolo. Non capisco ancora che rapporto ci sia tra la rivoluzione e l'assassinio Ambrosoli. Per ciò che riguarda John Gambino, che lei dichiara di far parte del crimine organizzato, io tengo a chiarire che dopo la sua presentazione dal sig. Salinelli, e successivamente al momento in cui si stava lanciando il giornale con una vasta pubblicità, io ho chiesto ai miei difensori americani di farmi sapere se il Gambino, che portava un nome chiacchierato, avesse mai avuto da fare con la giustizia. Dopo aver

assunto informazioni mi è stato detto che il Gambino non aveva mai avuto problemi e che non aveva procedimenti in corso. Vi è di più, il sig. Gambino ha avuto assegnato un importante lavoro di costruzione da una delle più prestigiose imprese immobiliari statunitensi. Conseguentemente egli aveva bisogno di un performance bond da parte di una compagnia di assicurazioni. Il Gambino mi ha mostrato il contratto e mi ha detto se io conoscevo un serio ed onesto assicuratore che avesse potuto dargli performance bond. L'ho presentato ad un assicuratore che, dopo avere evidentemente chiesto tutte le informazioni del caso, si è assunto un rischio di circa tre milioni di dollari ed ha concesso il performance bond richiesto.

Non capisco come con tutti questi elementi io avessi potuto avere dubbi sul Gambino come facente parte del crimine organizzato. Io prego a questo punto il giudice istruttore di effettuare i controlli - che sono semplicissimi - sui fatti che io ho già esposto ieri, su questi riguardanti il Gambino e la sua impresa e su altri che io eventualmente esporrò nel corso di questo interrogatorio.

Domanda: Avv. Sindona, lei ha detto che dopo l'omicidio Terranova, verificatosi a Palermo il 25 settembre 1979, lei decise di rientrare a New York; lei ha inoltre detto che aveva deciso di continuare da New York la nota attività che lei ha definito di contatto con i centri di potere del voto; lei ha inoltre detto che lo stesso John Gambino sosteneva che il suo contributo in tale contesto potesse essere più prezioso stando lui a New York che non a Palermo.

Vuole spiegare, allora, perché non è effettivamente rientrato subito a New York, ed ha invece ritenuto di dover proseguire ed ulteriormente sviluppare la sceneggiata, organizzando quel complesso incontro a Vienna che avrebbe dovuto verificarsi, mobilitando i suoi difensori da Roma, intorno al 10 di ottobre 1979?

Risposta: Io mi sono reso conto della pericolosità di rimanere in Sicilia, e forse anche dell'inutilità, diversi giorni dopo l'omicidio e cioè quando sono stato fermato almeno dieci volte ai numerosi posti di blocco istituiti dopo l'omicidio stesso.

Tutte le volte che dal rifugio della casa del suocero di Spatola mi recavo a Palermo a cenare, mi venivano chiesti spessissimo, durante il tragitto, i documenti di riconoscimento da polizia e carabinieri che avevano istituito i detti posti di blocco.

Devo dire che ho superato tali controlli con molta facilità perché il prof. Miceli Crimi era conosciutissimo dagli organi di polizia, in quanto suo suocero era stato o questore o capo della Squadra Mobile a Palermo e poiché egli stesso era, o era stato medico della polizia. Ed ecco il motivo del ritardo della mia partenza. A questo si deve aggiungere il tempo necessario per rendere meno pericoloso il viaggio dopo la ferita alla gamba.

Sul secondo punto, mi sembrava di aver detto chiaramente che mentre in Sicilia io avrei preso contatto soltanto, e per motivi di riservatezza, con pochi uomini che abbiamo definito centri di potere di voto, da New York si sarebbero dovute inviare decine di migliaia di lettere e quindi ci saremmo rivolti direttamente all'elettorato.

L'incontro di Vienna con gli avvocati ha una sua chiara logica: se dei professionisti avessero dichiarato di avermi visto veramente ferito e legato, il governo degli Stati Uniti avrebbe più facilmente accettato l'idea del rapimento ed io avrei potuto raggiungere il mio scopo di cui le ho già nei giorni scorsi parlato, e cioè quello di risparmiare la cauzione e di non lasciare dubbi negativi sul mio comportamento nell'animo del giudice che avrebbe dovuto presiedere al mio processo per la Franklin.

Domanda: Risulta che lei si è fatto ferire alla gamba da Miceli Crimi, assistito da John Gambino e dalla Longo, il 25 settembre 1979.

Vuole chiarire meglio questa circostanza, precisando anche se questo ferimento è in qualche modo collegato all'incontro che Miceli Crimi aveva avuto con Gelli tre giorni prima ad Arezzo?

Risposta: Escludo che possa avere qualsiasi collegamento per il solo fatto che Gelli, sino a quando sono stato in Europa, non ha mai saputo dove io fossi. L'unica ragione del ferimento era quella di dare maggior credito alla teoria del rapimento e di poter poi mostrare a Vienna ai miei avvocati che io ero stato anche ferito dai rapitori. E ciò per i motivi che ho chiarito nella precedente risposta.

A questo punto l'ufficio mostra all'avv. Sindona copia della lettera anonima ricevuta da Enrico Cuccia il 19 settembre 1979 (riprodotta a foglio 167 della sentenza-ordinanza), e gli mostra altresì copia di quello che nella stessa sentenza-ordinanza viene identificato come il «dattiloscritto riservato del 22 settembre 1979».

L'ufficio fa presente all'imputato che una perizia dattilo-grafica ha evidenziato come entrambi i documenti siano stati redatti con la macchina da scrivere che Miceli Crimi, a Palermo, aveva messo a disposizione di esso avv. Sindona.

Domanda: Vuole fornire spiegazioni in ordine a tali due documenti?

Risposta: Proprio la perizia dattilografica sui due documenti dimostra, a filo di logica, che essi non possono essere stati scritti da me. Infatti, risulta dagli atti della sentenza-ordinanza che io per scrivere eventuali lettere al nome del fantomatico comitato, o altre che avrei eventualmente avuto bisogno di scrivere, mi sono fatto portare dagli Stati Uniti una macchina da scrivere americana in modo che non si potesse pensare che le missive provenissero dall'Italia.

Tale macchina da scrivere è stata acquistata dal sig. Joseph Macaluso ed è stata portata in Sicilia nell'abitazione della sig.na Longo dal sig. Caruso. Per quale motivo io avrei dovuto scrivere lettere ricattatorie e di minacce o fare delicate comunicazioni alla mia famiglia, con una macchina da scrivere di facile reperimento, quando avevo la comodità e la tranquillità di farlo con una che non lasciava tracce?

Domanda: Miceli Crimi ha detto che fu lei, durante il suo soggiorno clandestino a Palermo, ad insistere perché esso Miceli cercasse un contatto con Gelli.

Che cosa voleva lei da Gelli nel periodo del finto rapimento?

Risposta: Ho fatto presente che io volevo far sapere a Gelli, attraverso una persona amica e che dichiarava di non conoscere il mio rifugio, che sarebbe stato opportuno che in mia assenza egli si curasse della mia famiglia. Poiché io non potevo dirglielo perché si era deciso di non fargli sapere che il mio era un rapimento finto, si è usato d'accordo Miceli Crimi. In sostanza Miceli Crimi ha sperato di ottenere un aiuto finanziario che lui riteneva utile per il nostro progetto Sicilia, ma soprattutto per realizzare il suo sogno di fusione delle varie Logge Massoniche siciliane e liguri.

Egli infatti mi ha spiegato che la Loggia Camea, a cui apparteneva il prof. Barresi, aveva una grossa forza, in termini di numero di aderenti, sia in Sicilia che in Liguria.

Debbo dire che Gelli, mentre ha fatto orecchio da mercante per ciò che riguardava la fusione delle logge massoniche, ha detto a Miceli Crimi che aveva già preso contatto con la mia famiglia a New York e che si era messo a disposizione non solo per piccole, immediate necessità finanziarie, ma anzitutto per la mia ricerca in Sud America dove lui riteneva che io fossi stato portato.

Questa notizia mi ha tranquillizzato sulla mia famiglia. E' qui il caso di far notare ancora una volta come le persone che mi attorniavano cercavano di sfruttare, anche se non per motivi criminosi, la situazione per ottenere danaro per loro, o per il raggiungimento di scopi che a loro stavano a cuore, utilizzando il mio nome.

Domanda: Sempre a proposito del suo soggiorno clandestino a Palermo; si è ricordato qualche altro nome fra le persone che lei incontrò in quel periodo, e che lei definì complessivamente come «centri di potere di voto»?

Risposta: Occupato nell'esame della sentenza-ordinanza non ho avuto il tempo di ritornare con la memoria su tale argomento e quindi non posso fornire altri nomi.

Domanda del pm: Non ha incontrato per caso Stefano Bontade?

Risposta: Ho conosciuto la esistenza dei Bontade solo quando ho letto in America che qualcuno di loro era stato ucciso a Palermo. Quindi è chiaro che non ho incontrato nessun Bontade, a meno che non fosse stato qualcuno di coloro che, come ho detto prima, bofonchiavano i loro nomi, per paura di farsi conoscere in mia compagnia. Ma lo dovrei escludere.

Domanda del pm: Può escludere anche di aver incontrato membri della famiglia Inzerillo, nonché Ignazio o Nino Salvo?

Risposta: Non ho mai incontrato nessuna persona che avesse come cognome Inzerillo o Salvo.

Domanda del pm: Intende dire che tutte le persone che ha incontrato a Palermo le venivano presentate da Miceli Crimi e quindi solo lui è in grado di elencarle?

Risposta: Il sig. Gambino a Palermo mi ha soltanto presentato una sua amica americana. Tutte le altre persone mi sono state presentate da Miceli Crimi, dalla sig.na Longo e credo anche da Barresi, come loro conoscenti e/o amici.

Non ricordo di avere mai incontrato alcuno senza la presenza di Miceli Crimi.

A questo punto, alle ore 17, si chiude il presente verbale, che verrà eventualmente ripreso a data da destinarsi. Si dà atto che tutte le risposte sono state dettate direttamente a verbale dall'imputato.

Fonte: dalla sentenza-ordinanza del 17 luglio 1984 dei giudici istruttori di Milano